

DOMANI ALLE 18 NELLA CHIESA DEI SANTI COSMA E DAMIANO

Corrado d'Elia insegue Moby Dick «Nel mio libro, il viaggio della vita»

Lucia Compagnino

Ognuno di noi si è sentito almeno una volta nella vita come il Capitano Achab, protagonista del "Moby Dick" di Herman Melville: all'inseguimento di un'ossessione, all'ombra di domande senza risposta. Sicuramente è accaduto a Corrado d'Elia, drammaturgo, attore e regista milanese, ma genovese di adozione, che alla balena bianca del romanzo deve l'ispirazione per il suo primo libro: "Io, Moby Dick" (Ares), che presenterà domani alle 18 alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano insieme al giornalista Alessandro Rivali, che firma la prefazione. La passione per il capolavoro di Melville aveva fruttato a d'Elia uno spettacolo andato in scena a febbraio al Teatro Comunale di Sori.

«Non si tratta di una semplice riduzione del capolavoro di Melville» spiega d'Elia «È un'opera a sé, che da quel romanzo prende spunto per rinnovarsi



Corrado d'Elia, attore e regista, ha scritto "Io, Moby Dick"

e procedere verso nuovi pensieri e nuove riflessioni. Sempre all'interno del grande viaggio che ognuno di noi fa nella vita alla ricerca della balena bianca, che rappresenta le grandi domande, i grandi misteri racchiusi dentro di noi».

Il libro è scritto in versi, per ribadire l'importanza della pa-

rola scritta, della parola compiuta, in un tempo che sembra invece accanirsi sempre di più per toglierle importanza a favore dell'immagine e dell'evidenza visiva. Prosegue l'autore: «Ognuno di noi, nella lettura, sarà Achab, con le sue durezze, le intemperanze. Ma anche e soprattutto con le sue

eterne domande, che sono la vera spinta in avanti del libro. Domande che sono le nostre, di fronte alle manifestazioni e ai misteri della vita. La nostra società sembra non avere più domande, ma è solo così che lo spirito cresce. Abbiamo bisogno anche di emozioni, perché un giorno senza emozioni è un giorno che dimenticheremo, un giorno non vissuto».

L'inseguimento della balena bianca è quindi la metafora che d'Elia utilizza per parlare di sé, del proprio percorso artistico, dei propri maestri e degli stimoli creativi che gli giungono dalla narrativa, dalla poesia, dalla musica e, ovviamente, dal teatro. L'autore si propone come emblema di tutti gli eroi consumati dal fuoco del proprio desiderio di impossibile. E se gli si chiede quale è la sua, di ossessione, risponde «il teatro, che per me è la nave e la balena. Io mi sono trasformato nel teatro e continuo ad inseguirlo». —

